

Resoconto del workshop *Diritto e diritti umani nel 'modello cinese': prospettive su giustizia, lavoro e salute nella Cina contemporanea (Venezia, 5 ottobre 2010)*

Il 5 ottobre 2010 si è tenuto presso il Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia il workshop "Diritto e diritti umani nel 'modello cinese': prospettive su giustizia, lavoro e salute nella Cina contemporanea", organizzato su iniziativa di Laura De Giorgi (Università Ca' Foscari Venezia) per conto del Centro Interdipartimentale di Ricerche sui Diritti Umani (Cirdu) e dello stesso Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale. Il workshop ha visto la partecipazione di Renzo Cavalieri (Università Ca' Foscari Venezia) in qualità di *discussant* ed ha riunito studiosi affermati nonché giovani dottorandi, attivi sia in Italia che all'estero, fornendo un'occasione di confronto critico su un tema spinoso come quello dei diritti umani in Cina; un tema di importanza vitale non solo perché concerne questioni cruciali della strategia di un paese, ma anche perché chiama in causa la questione del rapporto tra universalità dei diritti umani, così come vengono intesi nella cultura occidentale, e tradizione culturale asiatica.

Il workshop ha tuttavia affrontato la questione da un punto di vista concreto, inserendola all'interno delle logiche politiche, economiche e culturali che caratterizzano la realtà cinese attuale ed ha concentrato l'attenzione su quei temi che fanno parte delle priorità su cui la Cina sta investendo e che riflettono – come ha voluto sottolineare Renzo Cavalieri nei commenti finali – la percezione che i cinesi hanno dei diritti umani: una visione strettamente legata al diritto alla sopravvivenza e al benessere materiale, piuttosto che alle libertà individuali. Le presentazioni hanno riguardato il tema del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, le problematiche legate al mondo del lavoro e della sanità e, infine, le prospettive cinesi sull'applicazione del diritto d'asilo.

Dopo i saluti di Massimo Raveri (Università Ca' Foscari Venezia) e del direttore del Cirdu e co-organizzatore dell'iniziativa, Lauso Zagato, i lavori si sono aperti con l'intervento "Diritto e diritti in Cina: zone di eccezione" di Flora Sapio (Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea, Torino), esperta di politica e diritto in Cina e ricercatrice con una significativa esperienza sia a livello nazionale che internazionale. Muovendo dall'analisi di Giorgio Agamben, Sapio ha esplorato le modalità con cui il potere gestisce il diritto di petizione e, nello specifico, i meccanismi e le procedure che in Cina permettono di sospendere il godimento di tale diritto – peraltro garantito dalla Costituzione – e di disporre l'arresto e la detenzione discrezionale di coloro che presentano ricorso. È stato documentato come tale pratica, che affonda le proprie radici negli anni Cinquanta, si sia rivelata molto resistente al cambiamento. Nonostante gli indubbi progressi registrati sul piano giuridico negli ultimi due decenni, abbiamo infatti assistito alla definizione di una più vasta gamma di comportamenti punibili e all'elaborazione di meccanismi giuridici sempre più sofisticati che hanno determinato ulteriori eccezioni al diritto di petizione. Secondo la studiosa, tali sviluppi hanno reso

gradualmente il ricorso alla sospensione dei diritti uno strumento normale dell'arte di governo e un elemento costitutivo dell'ordine politico-legale in Cina. L'argomento oggetto dell'intervento di Sapio è di grande interesse per comprendere il rapporto tra legge e controllo politico e sociale, uno dei grandi nodi ancora largamente irrisolti nella Repubblica Popolare Cinese.

Il secondo intervento, intitolato "Paradossi del diritto di sciopero nella Repubblica Popolare Cinese", ha analizzato la questione del diritto di sciopero nella Cina di oggi. Il relatore Ivan Franceschini (Università Ca' Foscari Venezia) ha sfatato una serie di luoghi comuni legati al mondo del lavoro e dei lavoratori in Cina, primo fra tutti quello della sostanziale passività degli operai cinesi, attraverso un'analisi che ha preso spunto dall'ondata di scioperi esplosa nella scorsa primavera e che ha ottenuto una forte risonanza mediatica. Dopo aver dimostrato sul piano teorico come la legislazione della Repubblica Popolare Cinese non preveda il diritto di sciopero, ma neppure lo proibisca, l'intervento è stato dedicato all'analisi della realtà empirica delle proteste dei lavoratori, al fine di mettere in luce la complessità delle dinamiche che stanno alla radice dei recenti disordini operai. Un dato di particolare rilevanza è che in Cina gli scioperi non solo esistono e sono numerosi, ma vengono anche tollerati. A differenza delle proteste politiche che sono repressi con la forza, quelle dei lavoratori cinesi, avendo generalmente contenuti di rivendicazione economica, tendono, infatti, ad essere gestite dalle autorità locali, impegnate sempre di più in un lavoro di contenimento nell'ambito del quale la mediazione ricopre un ruolo centrale. In questo contesto, particolare importanza assume la Federazione cinese dei sindacati che negli ultimi anni ha saputo ritagliarsi un ruolo più autonomo, finalizzato a tutelare maggiormente i diritti dei lavoratori e a favorire, di riflesso, una sua maggiore credibilità, pur nel quadro dei vincoli imposti dalla funzione di sostegno al sistema socialista. Infine, secondo Franceschini, nell'enfasi posta dai media cinesi sugli avvenimenti della scorsa primavera è possibile scorgere il segnale di una ben precisa strategia politica volta ad aumentare la legittimità del partito agli occhi della popolazione e a favorire, paradossalmente, la stabilità sociale.

Il terzo relatore della giornata, Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia), si occupa della riforma del sistema sanitario. Il suo intervento, intitolato "Salute e sanità pubblica nella Repubblica popolare cinese fra diritto e ragion di Stato", ha riguardato la questione cruciale della gestione delle politiche sanitarie e del diritto alla salute nella Cina rurale. L'intervento è stato dedicato all'analisi delle problematiche legate all'accesso alle cure, evidenziando la tendenza, affermata negli ultimi decenni, alla gestione privata delle strutture sanitarie cinesi, nonostante il diritto alla salute e un forte ruolo statale volto alla sua tutela siano garantiti costituzionalmente. Il processo di privatizzazione ha reso l'accesso ai servizi sanitari sempre più dipendente dal reddito, con l'ovvio risultato che le fasce più povere della popolazione hanno incontrato maggiori difficoltà nell'accesso alle cure mediche. Per di più, come ha rilevato Brombal, l'aumento delle spese mediche ha costituito negli ultimi anni una delle cause maggiori di impoverimento di interi villaggi rurali. La nuova strategia del governo cinese mirante a reintrodurre, almeno in parte, il ruolo dello stato, sembra riflettere il riconoscimento

dell'importanza della sanità pubblica e, soprattutto, della sua funzione cruciale per la stabilità sociale.

Infine, l'intervento di Bruce Leimsidor (Università Ca' Foscari Venezia), dal titolo "La Cina e l'asilo: prospettive cinesi sull'applicazione del diritto d'asilo", ha affrontato un tema di grande interesse e attualità che si colloca sulla scia internazionalistica. In particolare, lo studioso ha analizzato la posizione cinese in rapporto alla Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo Status dei Rifugiati e al Protocollo del 1967, gli strumenti principali del diritto internazionale che definiscono i criteri per la determinazione dello status di rifugiato e le forme di protezione che gli Stati aderenti al documento hanno l'obbligo di garantire al rifugiato stesso. Pur avendo firmato e ratificato ambedue gli strumenti normativi dell'ONU nel 1982, la Repubblica Popolare Cinese non ha mai provveduto a inserirli nel proprio ordinamento giuridico, al fine di garantire l'efficacia della Convenzione e la sua completa applicazione a livello domestico. Attraverso l'analisi di alcuni casi specifici, l'intervento ha rivelato non solo come la gestione della questione dei rifugiati in Cina risponda essenzialmente a fattori di opportunismo politico, piuttosto che a considerazioni umanitarie, e sia pertanto strettamente connessa alle relazioni che la Repubblica Popolare Cinese intrattiene con gli Stati da cui i rifugiati provengono, ma altresì come la vaghezza delle norme della Convenzione abbia di fatto permesso alla Cina di respingere l'afflusso di Nord Coreani alla fine degli anni Novanta, definendoli "migranti economici": una categoria non contemplata nella Convenzione di Ginevra e che pertanto risulta esclusa dai benefici da questa previsti.

Nel corso del workshop sono stati dunque proposti percorsi di riflessione tutt'altro che scontati, con un occhio di riguardo per il ruolo del diritto nel rapporto tra Stato e società, tra libertà dell'individuo e doveri della comunità nella Cina degli ultimi trent'anni. In questa prospettiva, particolare attenzione è stata dedicata non solo ai progressi registrati in campo giuridico e all'affermazione di un sistema basato sulla legalità, ma anche alle ambiguità che permangono nella legislazione cinese, nonché alla misura della capacità dei cittadini di esercitare realmente quei diritti che sono formalmente garantiti dalla Costituzione. Il workshop ha altresì evidenziato la concezione strumentale piuttosto che finalistica del diritto in Cina, ossia l'uso della legge come strumento di governo mirante a garantire la stabilità sociale, ma anche l'emergere di una forte coscienza da parte dei cinesi dei loro diritti.

Sofia Graziani